



Il prof. Ichino discute di licenziamenti con il sindacato puro e duro.

Sinistra e sindacato incapaci di scandalizzarsi

l'altra
VOCE.net

Cagliari, 25/03/2007

L'altra voce.net

Lo vedi arrivare silenzioso, con in mano la borsa di pelle morbida piena di carte, e ti chiedi cosa mai possa aver fatto quest'uomo per diventare uno degli obiettivi delle nuove Brigate Rosse. Poi lo senti parlare e ti accorgi che sì, quello che dice può aver dato fastidio a molti. Poi lo senti parlare e ti accorgi che sì, quello che dice può aver dato fastidio a molti. C'è chi accetta di discuterne e chi il confronto non lo vuole proprio, come i nuovi terroristi nostrani. Compresi quelli armati di bomboletta di vernice che hanno spruzzato minacce sui muri di Stampace, a Cagliari, dopo il dibattito di venerdì.

Perché Pietro Ichino - giuslavorista e docente di diritto del lavoro alla Statale di Milano, editorialista del Corriere della Sera ma anche ex sindacalista ed ex deputato del Pci negli anni '70 - propone e professa la riforma della Pubblica Amministrazione attraverso il licenziamento dei lavoratori che non producono, l'introduzione di criteri serrati di valutazione e l'aumento della flessibilità.

"I nullafacenti", si intitola il suo ultimo libro: perché, sottolinea, «c'è poco da dire: in ogni settore della pubblica amministrazione c'è qualcuno la cui produttività è nulla rispetto ai costi, quando non è negativa». Il sottotitolo, poi - "Perché e come reagire all'ingiustizia più grande della nostra amministrazione pubblica" - non lascia spazio a dubbi ulteriori.

Se poi il dibattito è fra il professore e le Rappresentanze sindacali di base, i Cub del pubblico

impiego (l'ala dura e pura dei sindacati: quelli, per dire, che contestano anche il fatto che il volume sia edito da Mondadori e che non si considerano certo «la ruota di scorta dei Confederati»), allora capisci che il confronto è di quelli veri: anche perché, **per Ichino, quello ricevuto a Cagliari è il primo invito da parte delle RdB.**

E il giuslavorista non si sottrae, a partire dal motivo per il quale è costretto a vivere sotto scorta: «Credo che discutere, anche in modo radicale, non è sparare. Non credo, invece, che il dibattito della sinistra sindacale e politica sia terreno di coltura per i terroristi: il loro obiettivo è quello di vietare ogni tipo di dibattito». Vero è, però, che la sinistra fa degli errori che possono favorire il terrorismo: «C'è una prassi abbastanza diffusa che consiste nel demonizzare una persona, un libro o un argomento facendone un tabù. Ma il dibattito è altra cosa, per quanto possa essere violento».

Sinistra e sindacato incapaci di scandalizzarsi

C'è dell'altro: «Sinistra e sindacato non sono più in grado di scuotersi davanti alle situazioni più scandalose». Certo che può dare fastidio, questo: soprattutto se a dirlo è uno che la tessera della Cgil ce l'ha in tasca: «Un titolo del genere, "I nullafacenti", serve proprio a scuotere: è un richiamo forte, ma sotto c'è un ragionamento. Dalla scuola all'università, dagli enti pubblici agli uffici amministrativi, «in tutte le categorie della Pubblica Amministrazione non c'è tensione produttiva». È il grande problema del settore, secondo Ichino. Superabile attraverso una privatizzazione "ragionata" e non tout court: «Nel pubblico impiego significa cambiare le modalità contrattuali, per poter guardare alla produttività del lavoratore».

Il passo successivo sarebbe naturale: «Il licenziamento dei nullafacenti, poi, non è "la" misura, ma una misura che spesso è necessaria. Introdurre criteri di valutazione e di misurazione potrebbe generare stress, certo, ma dovrebbe essere la giusta tensione emotiva». La ricetta sembra semplice: il sussidio di disoccupazione per i "cacciati" e l'incremento della vera flessibilità. È vero che nel privato si arriva a livelli di stress anche troppo elevati, «ma nel pubblico impiego succede esattamente il contrario».

È quello che porta personaggi come il professor M. - docente in un istituto milanese, che agli alunni dice che non insegnerà la sua materia perché non la ama, protagonista di un articolo di Ichino sul Corriere - a non curarsi delle domande degli ispettori perché tanto, racconta il giuslavorista, «dice "non mi possono fare niente"».

Di storie così Ichino ne conosce tante. Il libro è nato proprio in questo modo: dalla raccolta delle testimonianze di chi negli uffici pubblici ci lavora. «Un libro di 140 pagine e qualche articolo sul giornale hanno suscitato un interesse enorme. Ogni giorno mi arrivano centinaia di messaggi: molti di critica, ma molti altri che confermano quanto scritto». La riflessione, su

questo, dovrebbe essere bipartisan: perché una pubblica amministrazione efficiente «è la precondizione per cui un paese può crescere».

Non vuole colpire alla cieca, Ichino. Ma i lavoratori del pubblico impiego che fanno capo alle Rappresentanze di base isolate si sentono colpiti. E non lo mandano a dire: «Il suo lavoro ha preso una deriva politica», sostiene il segretario regionale Rdb **Enrico Rubiu**. «Le sue non sono posizioni da giuslavorista, ma da opinionista». In più, secondo il segretario, «il libro è mediocre: c'è poco di suo, e in quel poco ci sono molte inesattezze». Sull'assenteismo, ad esempio: «Nel privato è il 6%, ma nel pubblico non è il doppio come lei sostiene». Il motivo sarebbe semplice: «Nel settore privato si va a lavorare anche da malati, quando non si dovrebbe, per paura di perdere il posto».

I delatori da Grande Fratello

Ma non basta: secondo i lavoratori, Ichino sostiene la necessità di smantellare l'amministrazione pubblica «ma dimentica la *mission*, che è quella di assicurare servizi. Nel privato, invece, l'obiettivo è quello di produrre profitto». Ma quello che è peggio, dal punto di vista del rappresentante sindacale, è che «il professore propone la delazione: un dipendente licenziato dovrebbe dimostrare che c'è un collega che produce meno di lui. Scatenando un *Grande Fratello* nei posti di lavoro».

Poi c'è il precariato. La ricetta di Ichino è semplice: serve maggiore flessibilità. «Il problema», ha detto Francesco Birocchi, presidente dell'Associazione della stampa sarda, «è che in Italia siamo passati a un livello di flessibilità imperante, senza nessun paracadute». Succede nel giornalismo. I precari sardi sono 240, e 104 i professionisti non contrattualizzati: eppure lavorano come e quanto chi un contratto ce l'ha. «È necessario capire», ha sottolineato Birocchi, «se dipenda dalle posizioni personali di chi lavora o dall'impostazione del modo di lavorare». Non solo nel giornalismo, visto che secondo i dati Inps i nuovi precari in Sardegna, e solo nell'ultimo anno, sono 4000: «Serve una riflessione sull'impostazione complessiva del lavoro».

Di nuovo i dipendenti pubblici, sul punto cruciale: i licenziamenti. «Chi ci assicura che dopo gli inefficienti non si passi a licenziare anche per le idee politiche o per qualunque altra scusa? Il mobbing, professore, esiste anche nell'amministrazione pubblica».

di M. Murgia